

Nuova Secondaria Ricerca

5

gennaio 2015

CARLA XODO (*Università degli Studi di Padova*)

Il pudore mi fa essere. Fenomenologia dell'identità personale attraverso il sentimento

MASSIMILIANO SANDRI (*Università degli Studi di Padova*)

La rappresentazione del ruolo di genere negli adolescenti attraverso i *social media*: alcune osservazioni

Religiosità ed educazione religiosa: nuove linee di ricerca

A cura di MARIA TERESA MOSCATO (*Università degli Studi di Bologna*)

La religiosità come oggetto di ricerca pedagogica. Un percorso e una direzione di lavoro

PIERPAOLO TRIANI (*Università Cattolica, Piacenza e Brescia*)

La produzione pedagogica italiana sulla religiosità. Resoconto di una prima esplorazione

CARLO NANNI (*Università Pontificia Salesiana di Roma*)

La religione risorsa educativa? A che patto?

GIUSEPPE MARI (*Università Cattolica, Milano*)

Educazione, fede e laicità alla luce del pensiero tomista

CHIARA BIASIN (*Università degli Studi di Padova*)

La ricerca sull'educazione cattolica nel Regno Unito

I volti di Prometeo. Storia, forme e fortuna di un mito

Prometeo: gli ultimi fuochi. Cinque saggi sulle moderne rivisitazioni del mito

A cura di MARIA PIA PATTONI (*Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia*)

EDDA TOMASONI (*Università Cattolica, Brescia*)

Il *Prometheus Unbound* di P.B. Shelley

MARCO ZANELLI (*Università Cattolica, Brescia*)

Faber monstrorum: il mito di Prometeo come archetipo dell'horror

CORRADO CUCCORO (*Università Cattolica, Brescia*)

Un Prometeo male incatenato

CESARE MARELLI (*Università Cattolica, Brescia*)

Il mito in Heiner Müller: dal dramma *Prometheus a Zement*

FRANCESCA ZILETTI (*Università Cattolica, Brescia*)

Un Titano in chiave ecologista. Introduzione alla lettura di *Prometeo e l'aquila* di Piero Bevilacqua

Il pudore mi fa essere

Fenomenologia dell'identità personale attraverso il sentimento

Carla Xodo

Il contributo si propone due obiettivi:

1. identificare il ruolo dei fattori intuitivo-emotivo-affettivi nel processo di costruzione di identità personale;
2. delineare, possibilmente, un percorso di educazione della persona attraverso il sentimento.

Data la complessità del mondo emozionale -affettivo della persona, si è deciso di circoscrivere il tema al pudore, il sentimento che più direttamente interferisce nella dinamica del processo identitario, Segue l'indicazione di alcuni temi pedagogici per l'educazione dei sentimenti.

This paper has two objectives:

1. to identify the role of the intuitive-emotional-affective factors building the personal identity;
2. to outline, possibly through feelings, an individual educational path.

Given the complexity of the emotional-affective world of the person, the topic is limited to shame, the feeling most directly interfering in the dynamics of building the individual identity.

Pedagogical topics are reported for the education of feelings.

La pedagogia che pone al centro della propria riflessione la persona considera la stessa come prima evidenza di una scienza dell'educazione. Non mi soffermo su quest'affermazione e rinvio ad approfondimenti già sviluppati in altra sede¹. Accettate tali premesse teoriche, diventa conseguente anche l'idea che il cuore dell'azione educativa si identifichi nella promozione, accompagnamento, orientamento del processo di costruzione/mantenimento/ristutturazione dell'identità della persona lungo tutta la vita di un soggetto: *life long education*. Anche per questo tema rinvio a studi precedenti². Per entrare nel cuore dell'argomento, scelgo di privilegiare un momento decisivo del processo identitario, quello della crisi. Il cammino che porta un soggetto a realizzarsi come persona con una propria identità, è un percorso obliquo e tortuoso, e neppure garantito in quanto a risultato. Chi si è misurato con l'azione educativa, sa come essa sia in fondo una scommessa, per quel residuo di imprevedibilità che sfugge a ogni proiezione futura e che trova sovente come forma espressiva quella della crisi. La crisi d'identità, riconducibile, in genere, ad una dinamica multifattoriale – storia soggettiva, ambienti, contesti, relazioni ecc. – conserva, tuttavia, una propria struttura unitaria. Ogni crisi, fisiologica o indotta che sia, comporta un'interruzione del percorso abituale della nostra vita, un arresto, una stasi evidente nello stato di passività in cui versa il soggetto. Il termine crisi, dal greco *Krino*, significa, infatti, separare, discernere, valutare. Il significato è

ambivalente. Indica, per un verso, separazione, presa di distanza dai valori acquisiti, per il cedimento della gerarchia delle priorità precedenti liberamente elaborate; per altro verso, implica soprattutto sofferenza, ricerca di nuove opzioni, impegno per nuove decisioni al fine di uscire dallo stato di passività in cui si dibatte il soggetto. Per questo, la crisi provoca disorientamento, confusione, sconcerto, spaesamento, turbamento per la perdita dei propri abituali punti di appoggio – valori, ideali, credenze, certezze – ma soprattutto per l'affievolirsi della rappresentazione che il soggetto aveva di se stesso e con la quale era identificato anche dagli altri. Da ciò anche la sofferenza maggiore provocata dalla crisi di identità: non poter più apparire a se stessi e agli altri come vorrebbe³.

1. C. Xodo (ed.), *La persona prima evidenza della scienza dell'educazione*, Pensa Multimedia, Lecce 2003. Sullo stesso argomento M. Peretti, *Breve saggio di pedagogia personalistica*, La Scuola, Brescia 1978; G. Flores D'Arcais, *Le ragioni di una teoria personalistica dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1987; G. Flores D'Arcais (ed.), *Pedagogie personalistiche e/o pedagogia della persona*, La Scuola, Brescia 1994; M. Manno, *Nuove ricerche sul personalismo*, La Scuola, Brescia 1982.

2. E. Mounier, *Trattato del carattere*, Ed. Paoline, Alba 1957; B. Rossi, *Identità e differenza*, La Scuola, Brescia 1994; A. Rigobello, *Autenticità nella differenza*, Edizioni Studium, Roma 1989; D. Giovannini (ed.), *Identità personale. Teoria e ricerca*, Zanichelli, Bologna 1979; E.H. Erikson, *Infanzia e società*, Armando, Roma 1966; dello stesso autore, *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma 1975; C. Xodo, *Capitani di se stessi. L'educazione come processo di identità personale*, La Scuola, Brescia 2003.

3. R. Ricoeur, *Se come altro* (tit. or. *Soi meme comme un autre*, 1990), Jaca Book, Milano 1993.

La fenomenologia della crisi, descritta da un punto di vista psicologico e pedagogico come emergenza dell'autonomia è stata valorizzata prevalentemente nelle sue componenti cognitive, meno, invece, nelle sue componenti emotive e sentimentali. In tal modo, si è sottovalutato non solo il valore cognitivo dell'emozione, ma, dimenticando la lezione aristotelica⁴, si è trascurato anche la forza motivazionale dei sentimenti per uscire dalla crisi⁵.

È quello che qui ci proponiamo di affrontare circoscrivendo il nostro interesse al sentimento del pudore. Perché questa scelta?

A rigori, l'emotività e l'affettività costituiscono di per se stesse la sfera d'esperienza egologica della persona nella quale l'io si coglie come un soggetto, sia nel senso passivo – colui che soggiace, subisce – che nel senso attivo del termine – colui che è causa dell'azione. In tal modo, le esperienze emotivo-affettive, generalmente intese, vanno considerate costitutive del sé, perché tutte consentono alla persona di entrare in rapporto con se stessa, di cogliersi nella profondità del proprio essere, di viverci come un sé.

Ma neppure l'esperienza che facciamo di noi attraverso il coinvolgimento affettivo è sempre uguale a se stessa. Come ogni altra esperienza, essa può offrire un contenuto di conoscenza più o meno ampio, più o meno ricco di informazioni, più o meno incisivo nella nostra costituzione d'essere. Con la differenza che, diversamente dalle esperienze di tipo cognitivo proiettate sull'esteriorità, l'apprendimento di noi stessi per via affettiva varia in rapporto alla profondità con cui veniamo coinvolti. Ci sono esperienze affettive che ci segnano solo superficialmente o solo in parte; ce ne sono altre, invece, coinvolgenti tutta la persona che percepisce di essere toccata nella parte più profonda, più intima, in cui sente di essere maggiormente se stessa⁶. In questo strato profondo dell'affettività si forma anche il sentimento del pudore che qui privilegiamo come sentimento totale dell'io: riguardante il corpo ma anche lo spirito; il rapporto con se stessi, ma anche quello con gli altri.

Per quanto la persona sia sempre totalmente presente in ogni esperienza, ne esistono, dunque, alcune che più di altre sono rivelative dell'io, più di altre ci pongono di fronte a noi stessi⁷. Tra queste va sicuramente annoverato il sentimento del pudore, considerato, come si vedrà sentimento dell'io.

Pudore, un sentimento antico

Il pudore o la vergogna - i due termini anche se impropriamente, come più avanti si vedrà, sono considerati sinonimi - è un sentimento antico se non antiquato⁸. Esso è stato archiviato nel secolo scorso da Freud nei *Tre saggi*

sulla teoria sessuale in cui tra le potenze che limitano la direzione della pulsione sessuale⁹ individua il pudore, il disgusto e la morale. Le tesi freudiane incrociandosi con quelle marxiane¹⁰ daranno vita quella che l'allievo prediletto di Freud, Wilhelm Reich, prospetterà come una rivoluzione sessuale¹¹. In un'opera dal titolo eloquente, *La funzione dell'orgasmo*¹², Reich sostiene, infatti, che la maturità sessuale è legata al primato dei genitali dal momento che l'inibizione dell'orgasmo provoca nevrosi. Su questi presupposti, esponenti di spicco della Scuola di Francoforte, come Erich Fromm, in *Fuga dalla libertà*¹³ del 1941 e Herbert Marcuse, in *Eros e civiltà*¹⁴ del 1955, elaboreranno l'ideologia della liberazione sessuale affermata come condizione della liberazione politica.

Sullo sfondo di queste teorizzazioni psico-socio-politiche che incontrano largo seguito a partire dagli anni '70 del secolo scorso¹⁵, il pudore perde via via di significato, e più di altre parole viene considerato oggi un termine desueto. Basti domandarsi quante volte ricorre la parola pudore nei nostri discorsi e quante volte invece nelle nostre espressioni quotidiane compaiono parole come "intraprendenza", "disinvoltura", "sfrontatezza", "indiscrezione", "esibizione", "visibilità" e altre appartenenti al campo semantico opposto a quello di riservatezza e intimità cui è connesso il termine pudore. La domanda si converte in un quesito inquietante se riferita ad un gergo specialistico come quello pedagogico che più di altri linguaggi scientifici, per sua natura, si presenta come un prolungamento di quello di senso comune. Anche il linguaggio pedagogico attuale, infatti, sembra essere stato depurato da termini come "pudore" e "vergogna" facilmente riscontrabili invece nelle pagine di autori del passato. Ad avvallare queste impressioni sulla nostra evoluzione linguistica è lo

4. E. Berti (ed.), *Tradizione e attualità della filosofia pratica*, Marietti, Genova 1988.

5. R. De Monticelli, *L'ordine del cuore. Etica e teoria del sentire*, Garzanti, Milano 2003. Cfr. anche il nostro, *L'occhio del cuore. Pedagogia della competenza etica*, La Scuola, Brescia 2001.

6. *Ibi*, p. 69 e sgg.

7. *Ibi*, p. 89 e sgg.

8. M. Selz, *Il pudore. Un luogo di libertà* (tit. or. *La Pudeur; un lieu de liberté*, 2003), Einaudi, Torino 2005, p. 5.

9. S. Freud, *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Boringhieri, Torino 1975, p. 116.

10. S. Veggetti Finzi - M. Catenazzi, *Psicoanalisi ed educazione sessuale*, Laterza, Bari 1999.

11. W. Reich, *La rivoluzione sessuale*, Feltrinelli, Milano 1963.

12. W. Reich, *La funzione dell'orgasmo. Dalla cura della nevrosi alla rivoluzione sessuale e politica* (tit. or. *Die Funktion des Orgasmus*, 1927), Il Saggiatore, Milano 2010.

13. E. Fromm, *Fuga dalla libertà* (tit. or. *Escape from Freedom*, 1941), Edizioni Comunità, Milano 1978.

14. H. Marcuse, *Eros e civiltà* (tit. or. *Eros And Civilization*, 1955) Einaudi, Torino, 1974.

15. G. Jervis (ed.), *Il secolo della psicanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino 1999; S. Veggetti Finzi - M. Catenazzi, *Psicoanalisi ed educazione sessuale* cit.

studio di due ricercatori americani condotto da Google su un database di parole ricavate da 5 milioni di libri pubblicati in tutto il mondo tra il 1500 e il 2008. Il risultato conferma come alcuni termini siano stati lentamente dimenticati lasciando spazio ad altri di nuovi impostisi ormai nel linguaggio comune. L'uso di parole come «corgaggio» e «forza d'animo» è diminuito del 66 per cento, quello di «gratitudine» e «apprezzamento» del 49 per cento. Di contro, parole associate con la capacità di produrre, come «disciplina» e «affidabilità», «imprenditorialità» è invece aumentato, con la conseguenza di rimanere sorpresi quando incontriamo termini come «cortesia», «umiltà», «autenticità», «gratitudine»¹⁶ e, agguagliamo noi «pudore».

Non occorre, però, esaminare un tempo così lungo per registrare le trasformazioni inerenti i nostri comportamenti linguistico-sessuali. Esse sono evidenti, proprio per effetto della rivoluzione sessuale su accennata, anche in un lasso di tempo più breve, come quello che intercorre tra due generazioni in particolare quella degli attuali anziani e quella degli adulti-giovani di oggi. È la verifica affrontata dal linguista Giovanni Nencioni (1911-2008) in una conferenza tenuta a Firenze nel maggio 1982 sul tema «La lingua italiana in movimento», organizzata dall'Accademia della Crusca¹⁷. Ripensando alla sua infanzia e al linguaggio usato nella sua famiglia, il linguista fiorentino ritrova parole, locuzioni, modi di dire, usi linguistici consueti nel proprio ambiente, successivamente abbandonati a favore di altri. Il sesso, in particolare, non aveva voce ai tempi della sua infanzia, ignorato com'era nei discorsi familiari. Se «in casa il sesso era rimosso del tutto, sia dal comportamento che dal linguaggio», e se si ricorreva pesantemente ad eufemismi, «l'esercizio del pudore e il controllo rigoroso del proprio comportamento cooperavano col sistema sociale, oltre che ad una severa riduzione del vocabolario (anche le funzioni fisiologiche femminili venivano taciute), a una precisa qualificazione dei valori semantici». Ma proprio il mutamento del costume, come più su rilevato, metterà in crisi anche il tradizionale vocabolario correlato alla sessualità, formato di termini come «signora» e «signorina», «fidanzata» o «fidanzato», vissuti come superati, mentre si affermeranno parole ed espressioni nuove come «ragazzo» e «ragazza», «compagno» e «compagna». Anche espressioni significative, come «fare all'amore», metaforicamente considerato nel senso di conversare in famiglia tra fidanzati, assumerà un significato più crudamente realistico. La registrazione di tale evoluzione linguistica non è irrilevante se solo si richiama la lezione del filosofo tedesco H. Gadamer secondo cui noi siamo (anche) il nostro linguaggio. Il de-pauperamento selettivo subito dai nostri codici espressivi,

purgati dei termini etico-sentimentali, a favore di un linguaggio tecno-funzionale, ha l'effetto perlocutorio di minare la rappresentazione antropologica in base alla quale abbiamo regolato le nostre relazioni e i nostri comportamenti, sollevando questioni fondative tutt'altro che lievi sotto l'aspetto pedagogico.

È quanto ci proponiamo di chiarire, per quanto possibile con il presente contributo limitatamente alla parola pudore. Muovendo da un versante pedagogico educativo, importa capire, soprattutto, le ragioni che hanno reso desueto questo termine, svuotandolo di significato, ma soprattutto le conseguenze educative di una tale dispersione semantico-lessicale.

Ma oltre al mutamento dei costumi provocato dalla liberalizzazione dei comportamenti sessuali, l'apparente inattualità del sentimento del pudore si spiega anche con l'assimilazione del medesimo ad una interpretazione cristiana della vita, responsabile del restringimento del campo semantico del pudore alla sessualità con particolare riferimento ai comportamenti femminili. Basti considerare che «le parti del corpo umano che i greci consideravano sacre dai cristiani sono state ridotte a vergogna»¹⁸. Anche nel linguaggio comune fino a poco tempo fa ricorrevano espressioni del tipo «coprire le proprie vergogne», alludendo ai genitali.

Pur riconoscendo che quello corporeo è un aspetto ineludibile del pudore, va anche riconosciuto che esso non esaurisce tutta la problematica inerente a questo sentimento. Il pudore ha molteplici forme di manifestazione nella vita umana e merita di essere riscoperto nella sua totalità per comprendere il potenziale positivo che esso può costituire sul piano dell'educazione.

Il pudore, come ha sottolineato il filosofo Jean Guitton, è il sentimento che «caratterizza l'uomo tra tutti gli esseri viventi», esso non riguarda solo il corpo ma tutto l'uomo nella sua dimensione corporale, sessuale e spirituale¹⁹.

Per recuperare il sentimento del pudore bisogna allora ridimensionare, per un verso, un'interpretazione cristiana ancora segnata da dualismo anima-corpo; per altro verso, l'interpretazione freudiana centrata sulla sessualità a favore di posizioni psicoanalitiche più attente alla com-

16. Pelin Kesebir - Selin Kesebir, *What words tell us*, «Wall Street Journal», citato in M. Proietti, Perché non diciamo più cortesia, «Corriere della Sera» 10-07-2013, p. 27.

17. G. Nencioni et alii, *La lingua italiana in movimento*, Atti del Convegno tenutosi a Firenze, Palazzo Strozzi, 26 febbraio - 4 giugno 1982.

18. F. Hadjadj, *Mistica della carne. La profondità dei sessi* (tit. or. *La profondeur des sexes. Pour une mystique de la cher*, 2008) Medusa, Milano 2009, p. 64.

19. J. Guitton, *L'amore umano* (tit. orig. *L'amour humaine*, 1948) Rusconi Milano 1989, p. 67.